

LE SANTE CROCI

NELLA STORIA E NELLA
CRONACA CITTADINA

EDIZIONE COMPILATA NELLA CELEBRAZIONE
DEL CENTENARIO DELL'INVENZIONE DELLA
SS. CROCE E PER LA RICORRENZA DELL'OT-
TANTESIMO GENETLIACO DI SUA ECC. MONS.
GIACINTO GAGGIA VESCOVO



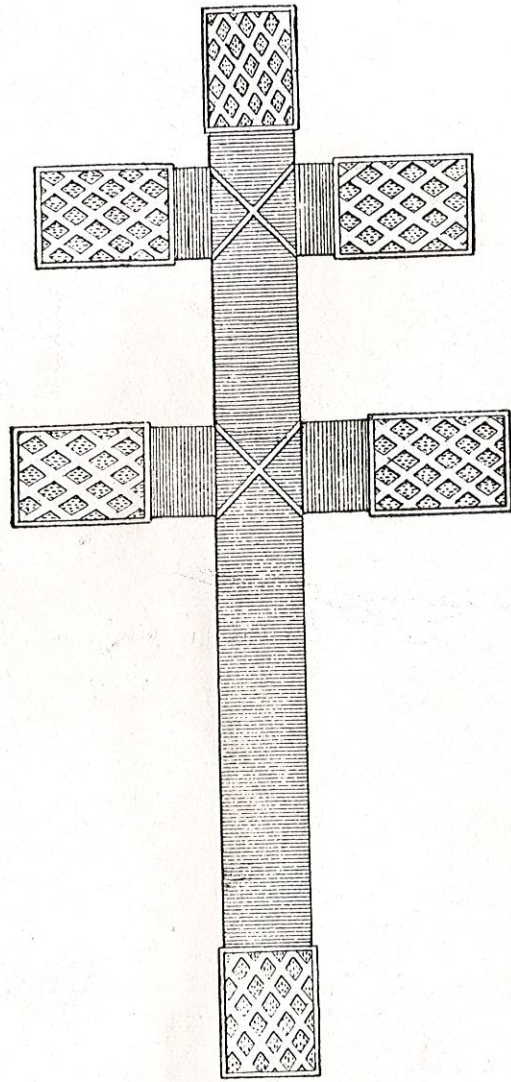
BRESCIA - 20 NOVEMBRE 1927 - ANNO VI

TIP. EDIT. "MORCELLIANA"
BRESCIA



SUA ECC. MONS. GIACINTO GAGGIA

Fotografia F.lli Perotti - Brescia - (riproduzione vietata)



LA SS. CROCETTA

CENNI STORICI

Le prime sicure notizie delle SS. Croci risalgono al secolo XIII.

Esiste un documento dell'anno 1295 dal quale risulta che il Podestà di Gargagnate col Capitano del popolo Francesco de Gisleri, e parecchi Anziani del Popolo, deliberarono per meglio assicurare tale tesoro, di consegnare a sette Cittadini una chiave differente per ciascuno, dello scrigno nel quale si conservavano le SS. Reliquie. Dal 1445 una di quelle chiavi fu affidata al Vescovo di Brescia.

Parecchie sono le memorie scritte stampate, fino dai tempi remoti sulle SS. Croci, e sulle molteplici solennità e processioni che si celebrarono per venerarle. Di tutte fece diligente esame l'egregio cittadino Cav. Andrea Valentini, e ne compendì le notizie in un libro pubblicato a cura del Sodalizio — LE SS. CROCI DI BRESCIA ILLUSTRATE — (Vol. in-8 con incisioni, Brescia tipografia Ist. Pavoni 1882), dal quale è tratto, il presente sunto.

Il Sacro Tesoro è custodito entro un cassone ferrato nell'apposita Cappella costrutta nella seconda metà del secolo XV per speciale provizione del Consiglio della Città; per altra provizione del 26 luglio 1550 venne meglio assicurato con robuste inferriate.

Le reliquie che si trovano nel cassone sono due:

Una, *la Crocetta del Vescovo Alberta*, la quale misura centimetri 15 in altezza, $6\frac{1}{2}$ nel traverso più largo, e 5 nel più corto, ha un centimetro di grossezza per ogni lato; è in legno di cedro oscuro con due traversi lavorati a sottili verghe d'argento reticolate, incastonate nel legno, punteggiate di smalto azzurro. In antico si teneva chiusa in una cassetta d'argento istoriata, detta Stauroteca, tuttora esistente, di inestimabile lavoro bizantino. Questo cimelio dell'arte cristiana è il migliore testimonio che abbiamo della autenticità della Sacra Reliquia, ed è conservato insieme alla medesima.

Per maggior decoro e sicurezza nel 1474 il Consiglio Cittadino, con speciale deliberazione, fece eseguire dal rinomato artista Bernardino delle Croci un piedestallo d'argento a cesello, lavoro veramente pregevole compiuto nel 1487. In

seguito, nel 31 luglio 1533, il Consiglio Generale decretava che fosse, a spese del Comune, eseguito un reliquiario per chiudervi la Santa Crocetta, e ne fu data commissione a Gio. Maria Mondella pure di Brescia, che eseguì il lavoro con rara maestria d'arte, accompagnando il piedestallo con cesellatura così fina, da gareggiare colle opere squisite del Benvenuto Cellini. E' adorno di fregi in oro e smalti, arricchiti da numerose pietre preziose; misura complessivamente centimetri 47 $\frac{1}{2}$ di altezza.

La seconda Reliquia è la famosa *Croce del Campo, Orifiamma*, così chiamata perchè quando la si portava in campo veniva collocata sulla cima dello stendardo o labaro. Esso è lavoro pregevolissimo fatto eseguire probabilmente dallo stesso Vescovo Alberto, quale vessillo ed insegna di guerra per le Crociate, che sulla fine del secolo XII od al principio del XIII egli stesso accompagnava. Questa Croce appartiene alla serie delle Croci Stazionali, è gemmata ed è ricca di pietre preziose e smalti, e la si giudica pure di fattura bresciana. In questa Croce si contengono diverse altre Reliquie, oltre a quella del Santo Legno.

Nel cassone vi è una moneta antica, d'oro, ed una medaglietta votiva di rame. Fuori, ma tuttavia entro la ferriata, si conserva la *Piccola Croce detta del Vescovo Zane*, contenente una scheggia della Santissima Croce, riposta in teca di cristallo di quarzo con cornice d'oro, e collocata sopra un piedestallo d'argento, eccellente lavoro eseguito dal nostro orefice Pietro Pedrina nel 1842. Si espone alla pubblica venerazione il 3 maggio ed il 14 settembre d'ogni anno.

Altra reliquia *delle Sacratissime Spine*, è custodita nello stesso luogo, in artistico reliquiario d'argento e cristallo, in parte dorato e cesellato con smalti, e posa sopra piedestallo, che, per somiglianza di lavoro, si può ritenere opera di Bernardino delle Croci più sopra nominato.

Il Vescovo Gabrio Nava, di venerata memoria, d'accordo col Rev.mo Capitolo *concesse precariamente* alla Basilica di San Faustino Maggiore un altro insigne reliquiario contenente un frammento del Santo Legno, posto sopra piedestallo di rame inargentato, cesellato maestrevolmente, ed identico a quello della Sacre Spine; difatti entrambi provengono dal soppresso Monastero di Santa Giulia (Mem. Valentini, pag. 74).

Ultima è la *Crocetta* del concittadino Ettore Nassino, riordinatore e governatore della Compagnia, donata a questa con suo testamento 1658, per essere portata sul petto nelle processioni dal governatore della Compagnia (ora presidente).

Lo storico Ottavio Rossi, in quanto sia credibile, scrive nelle sue Memorie Bresciane a pagina 108 « per memoria che i cavalieri pubblici pare fossero ordinati in Brescia quei cavalieri che in alcuni libri de' Signori Notari di Collegio sono addimandati *Milites Fortunae*, e dicono fossero custodi della Croce del Campo... vestivano corazza d'argento inquadrata di griffoni, di sfingi di « lioni e di fiamme dorate. Portavan la collana e nel frontispizio dell'elmo la « immagine della Croce... questi sono que' Cavalieri dal Capriolo distintamente « nominati fra il Senato e il popolo » Ma venendo a più certe notizie accenniamo che per la custodia e venerazione delle SS. Reliquie, prezioso tesoro, fu istituita una Compagnia o Confraternita fino dal 1429, ricostituita poi nel 1649 con speciali statuti, che tuttavia non giunsero fino a noi. — Solo è ricordata una deli-

berazione del Consiglio Generale in data 30 gennaio 1650 (Memorie Valentini, documento XIX, pag. 124) nella quale si trovano alcune disposizioni per la costituzione della Compagnia e per la nomina delle cariche e relative mansioni.

Nelle memorie anzidette si notano le seguenti epoche nelle quali le SS.me Croci furono esposte a venerazione:

di privati:

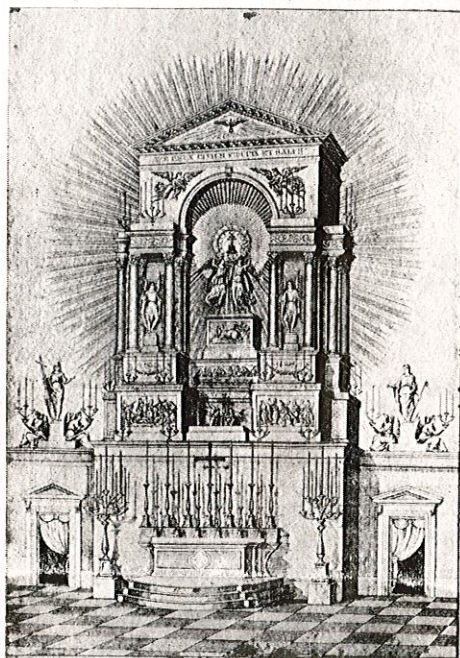
- nel 1423 al nob. Pietro di Marco Gaspare dei Visconti,
- 1528 al duca di Milano.
- 1529 a Cristoforo Capello capitano di Brescia.
- 1531 ai Rettori della città,
- 1532 a Mons. Vescovo.
- 1539)
- 1541) ai Podestà o Rettori Veneti,
- 1542)
- 1549 al Sindaco di Terraferma,
- 1555 al Cardinale Vandome Gallo,
- 1564 alle Matrone Venete,
- 1580 agli Oratori del Duca di Baviera; al Cardinal Borromeo,
- 1581 alla moglie di Antonio Tiepolo capitano della città; ai Rettori della città,
- 1860 ai figli di Vittorio Emanuele II (Principi Umberto e Amedeo),
- 1881 alle Autorità Ecclesiastiche e Civili di Brescia;

al pubblico:

con solenni funzioni per voto cittadino o per deliberazioni della Compagnia negli anni

1428, 1431, 1433, 1437, 1438, 1450, 1452, 1476, 1477, 1478, 1479, 1504
1520, 1521, 1522, 1523, 1524, 1526, 1527, 1542, 1544, 1570, 1571, 1576
1577, 1595, 1596, 1601, 1602, 1604, 1607, 1660, 1663, 1683, 1711, 1732
1746, 1747, 1799, 1800, 1806, 1816, 1837, 1887, e da ultimo nel 1901 in ogni omaggio a G. C. Redentore con funzione triduana incominciata il 3 maggio, e chiusa il giorno 5 da solenne processione sulla Piazza del Duomo.

In questi ultimi anni le S. S. Reliquie vennero esposte al pubblico: nel 1910 per commemorare il Decennio, nel 1915 per implorare da Dio aiuto per la Patria nostra, nel 1919 per ringraziamento della Vittoria ottenuta, nel 1924 per commemorare il Decennio Episcopale di Sua Ecc. Mons. Gaggia.



DISEGNO DELLA MACCHINA
per l'esposizione delle Santissime Croci
nella Cattedrale di Brescia l'anno 1837
in occasione dell'adempimento
del Voto fatto per la calamità del Cholera

IL CONCORSO PER IL PROGETTO DELL'ALTARE

Essendo scopo precipuo della Compagnia, oltre la conservazione delle S. S. Reliquie e la celebrazione della commemorazioni annuali di erigere un altare nella Cattedrale onde più decorosamente custodire il Sacro Tesoro e porlo alla pubblica venerazione, la Presidenza del Sodalizio bandiva nell'anno 1921 un concorso fra gli architetti italiani col seguente programma curandone la opportuna pubblicità.

Brescia, 15 luglio 1921.

- 1.) A maggior decoro del culto delle S. S. Reliquie, la Compagnia delle S. S. Croci si propone d'erigere nella navata sinistra della Cattedrale un altare (in sostituzione di quello ora dedicato a San Nicola da Tolentino) che sia conforme alla maestà del gran Tempio cittadino e risponda agli intenti della Compagnia.
- 2.) Bandisce quindi un concorso tra gli Architetti e gli Artisti d'Italia per un progetto d'altare ordinato a rappresentare direttamente o per simboli l'esaltazione della S. Croce.
- 3.) Verrà lasciata ai concorrenti piena libertà di mezzo e di tecnica, purchè nelle linee d'assieme non risulti disarmonia collo stile del Tempio.
- 4.) L'Altare dovrà racchiudere il Tesoro della Compagnia.
- 5.) I Progetti presentati saranno esposti al pubblico, in locali adatti, per un numero determinato di giorni.
- 6.) Una Giuria composta di egregi Artisti e Cultori di Belle Arti, giudicherà poi del miglior progetto e conferirà al prescelto un premio di *lire tremila indivisibili*.

7.) Potrà dichiararsi nullo il concorso, se i Progetti non saranno ritenuti degni di premio.

8.) Il verdetto della Giuria sarà inappellabile e del progetto prescelto determinerà la Compagnia se e quando dovrà essere eseguito.

9.) Il Concorso si chiuderà il 31 dicembre 1921 ed i lavori dovranno essere consegnati nella Sacrestia del Duomo non più tardi delle ore 18 di detto giorno.

10.) I Concorrenti dovranno contraddistinguere il proprio lavoro con un motto, e accompagnarlo con una busta con le ripetizioni del motto scritta all'esterno e nell'interno il nome e l'indirizzo dell'autore.

LA COMMISSIONE

Monsignor Can. Don AGOSTINO PEDROTTI Arciprete — TOMASO GUIDETTI *Presidente* — AVV° FAUSTO MINELLI in rappresentanza dell'On. Giunta Municipale — Cav. LEANDRO BERTELOTTI — COMM. LEANDRO BORDONI — CAV AVV° GIOVANNI COTTINELLI — COMM. FRANCESCO FOLONARI — COMM. AVV° GAETANO FORNASINI — CAV. CARLO MANZIANA — Sig. GIACOMO MIGLIORATI — Senatore ANGELO PASSERINI — COMM. FRANCESCO PERLASCA — PROF. GIUSEPPE RONCHI — CAV. FRANCESCO ROVETTA — CAV. ING. GIOV. TAGLIAFERRI.

Nel settembre dello stesso anno il numero considerevole degli architetti e artisti iscritti al concorso e il valore di molti era tale da indurre la Commissione Esecutiva a elevare il premio a lire *quattromila*, premio unico al miglior progetto, ed aggiungere una retribuzione di lire *duemila* al secondo progetto prescelto, prorogando la scadenza della consegna dei lavori, alla fine dell'anno seguente. Ma se contrariamente all'aspettativa non corrisposero tutti gli artisti iscritti, indubbiamente *i quaranta* disegni che per varie settimane rimasero esposti nel salone del Palazzo S. Paolo interessarono la cittadinanza e in ispecial modo i cultori di cose d'arte. La Giuria aggiudicatrice, eletta in quei giorni, composta dai signori Prof. Luigi Contratti, Ing. Arch. Egidio Dabbeni, Ing. Giuseppe Navarrini, Arch. Prof. don Giuseppe Polvara, Prof. Giuseppe Ronchi, cav. Franc. Rovetta, Ing. Giov. Tagliaferri, radunatisi nelle sale dell'Esposizione dopo scrupoloso esame delle opere esposte, non trovando alcuno dei progetti presentati rispondente in linea generale ai concetti essenziali del concorso lo *dichiarava nullo*, rimettendo alla Commissione Esecutiva della Compagnia di compilare un nuovo bando e se credesse es-

sere del caso, per l'eventualità della nuova gara e per le egregie qualità artistiche dimostrate dai due progetti *Pia* e *Monostante*, di conferire loro uno speciale indennizzo.

La Presidenza della Commissione, alla quale faceva capo il sig. Tomaso Guidetti, stabiliva di assegnare la somma di *lire duemila* al concorrente del motto *Pia* che risultò il Prof. Arch.° Giovanni Salvestrini di Torino e *lire mille* al concorrente del motto *Monostante*, rispondenete al nome del Prof. Arch.° Luigi Pellini di Milano.

Nella relazione vennero presi in considerazione dalla Giuria i progetti dai motti: « Speranza », i quali sollevarono discussioni varie; indi quelli di « Lucia », « Vicit vitam », « Crux », « Calvario », « In questo segno » (dis. 5°), « Alta petunt », ecc.

Il Presidente

Signor TOMASO GUIDETTI

Vice-Presidenti

COMM. L. BORDONI — CAV. F. ROVETTA

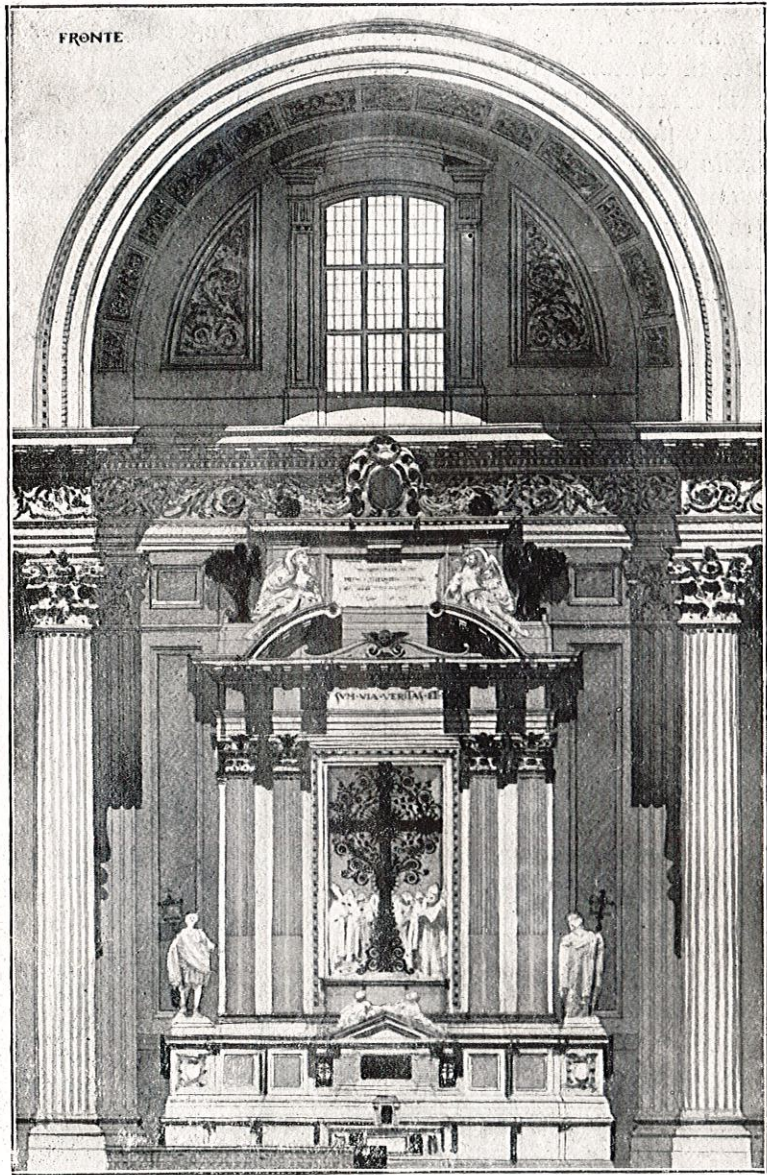
Il Tesoriere Massaio

Prof. Giuseppe Ronchi

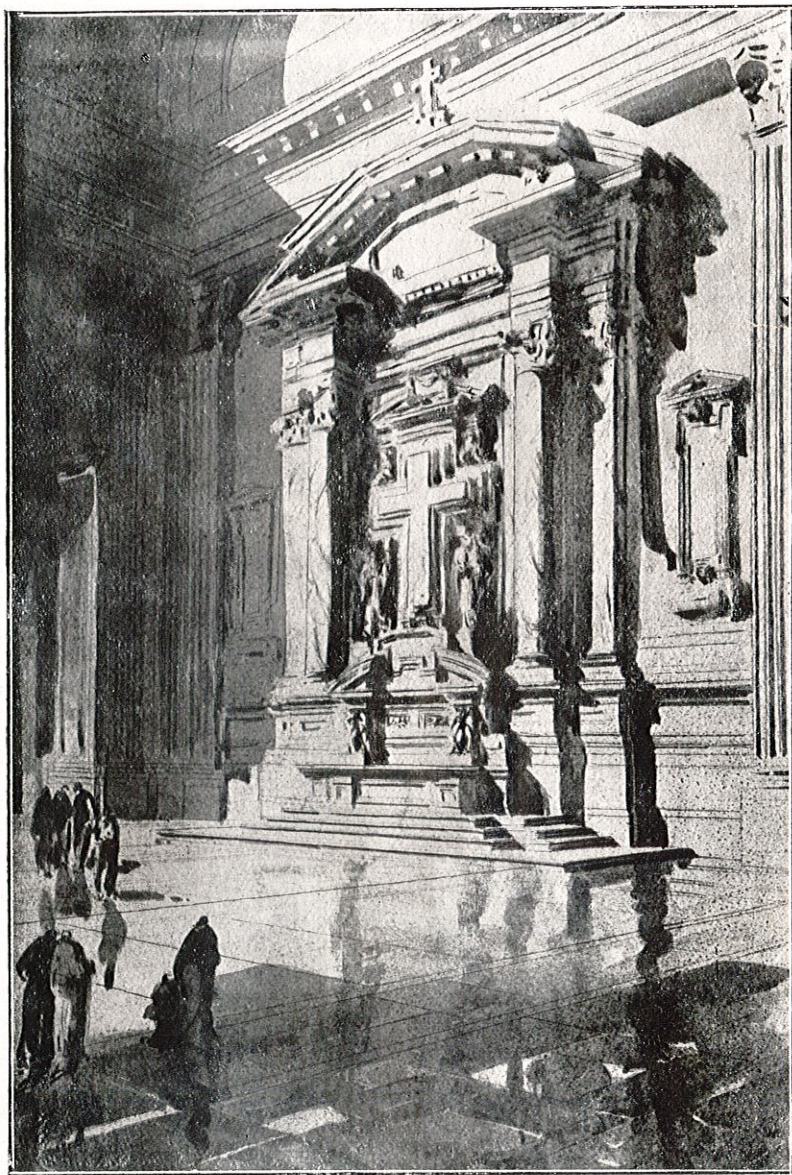
Il Cancelliere

Rev. Giovanni Manfredi

Brescia, 3 Maggio 1921.



Progetto dal motto: - Pia - 1° Prescelto



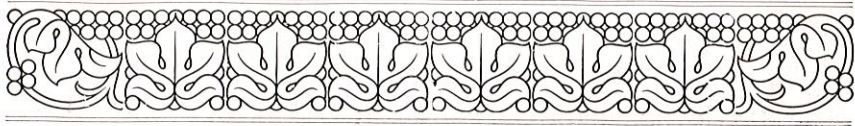
Progetto dal motto: - *Monostante* - 2° Prescelto

D. PAOLO GUERRINI

IL TESORO DELLE SANTE CROCI
NELLA STORIA E NELL'ARTE

DISCORSO LETTO NELLA CATTEDRALE DI BRESCIA
LA SERA DEL 3 MAGGIO 1924

—
II EDIZIONE
—



Quando, a nome della Veneranda Confraternita delle Sante Croci e del benemerito Comitato di queste solenni feste decennali, mi venne rivolto l'invito di fare una pubblica lettura di memorie storiche e artistiche intorno al tesoro, che da un millennio, almeno, costituisce per la nostra Brescia quasi un sacro palladio civico, mi sono chiesto con molta titubanza se la mia risposta poteva essere affermativa.

Forse chi mi ha invitato aveva pensato ch'io potessi ripetere con Dante

Valgami il lungo studio e il grande amore,

ma se l'amore alle memorie storiche cittadine è veramente grande e profondo nell'animo mio, non altrettanto io posso dire del lungo studio, poichè le modeste attitudini a lavori di ricerca erudita non potevano costituire un titolo sufficiente a farmi accettare l'onorifico incarico, troppo superiore alla mia coltura e alle mie forze.

E mi sono chiesto ancora se questo pergamo, sul quale l'infocata eloquenza di tanti oratori sacri ha celebrato le lodi della Croce fosse il luogo più adatto per un'arida dissertazione accademica di storia e di arte, anche se l'argomento di essa comprende memorie religiose di grande importanza, che il popolo bresciano, sempre fedele alle sue tradizioni nobilissime, tiene in somma venerazione e circonda di perenne pietà.

Ma io ho dovuto piegare la mia ritrosia a cortesi insistenze, e ciò valgami di scusa dinnanzi a voi, concittadini benevoli, che dovrete supplire con la vostra abituale bontà alla pochezza delle cose che io verrò esponendo.

Il culto primitivo della Croce

Il culto della Croce è nato colla Chiesa: il *patibulum servile* sul quale era stato confitto ed era morto Gesù Cristo, diventò ben presto il simbolo della sua religione, il labaro dei suoi fedeli. San Paolo scriveva: « Nos autem praedicamus Jesum Christum et hunc Crucifixum » e il Crocefisso eretto, sia pure sotto forme simboliche, nelle cripte delle Catacombe, sui primitivi altari dei cristiani perseguitati e doloranti, effigie calunniata e insultata, incominciò la sua grande missione di apostolato nel mondo, secondo la parola solenne dello stesso Maestro divino « Cum elevatus fuero a terra omnia traham ad meipsum ». Gli stessi pagani presero la croce come bersaglio dei loro libelli e delle parodie blasfeme contro i cristiani, insultando il Crocefisso come un delirio di stoltezza, ed è del secolo III° il famoso crocefisso blasfemo del Palatino in Roma.

Ma le croci primitive erano sempre di legno: sono rarissime le croci metalliche nei primi otto secoli, quantunque fino dal secolo IV° si segnasse comunemente il monogramma costantiniano della croce, e nel secolo V° la croce divenisse l'impresa dei cristiani, segno trionfale della nuova religione sulle chiese, sui monumenti funebri, sulle case, sui campanili, sugli ornamenti, perfino sulle corone regali.

Al culto della Croce e del Crocefisso, come simbolo, si aggiunse però nel secolo IV° il culto delle reliquie del vero legno della S. Croce di Cristo, quando l'imperatore Costantino e la piissima sua madre Elena, appena convertiti alla religione cristiana rivolsero le cure pietose della loro sollecitudine di neofiti a riaccendere in Gerusalemme le memorie della vita e della passione del Signore, facendovi eseguire degli scavi e delle ricerche archeologiche per elevare chiese e

cappelle votive sui luoghi principali delle memorie cristiane. I pagani avevano distrutto e sepolto ogni vestigio primitivo e sul Santo Sepolcro era stato eretto un tempio a Venere; la turpitudine della profanazione apparve subito troppo grave a Costantino, che ordinò di abbattere quel tempio e di erigere sulla sua area la Basilica del Santo Sepolcro. Lo storico Eusebio di Cesarea, biografo e ampollosa panegirista dell'imperatore, ci ha tramandato nella sua integrità la lettera imperiale riflettente l'edificazione di questa Basilica, lettera diretta da Costantino a San Macario vescovo di Gerusalemme. Fu allora che, abbattuto il tempio di Venere e asportatine i rottami, venne trovata a una certa profondità la grotta del Sepolcro di Cristo, e vicino alla grotta — come si crede e si narra dagli antichi storici ecclesiastici greci, specialmente da Socrate e Sozomeno — fu trovata la Croce di Cristo col'iscrizione trilingue fattavi mettere da Ponzio Pilato. Intorno a questa preziosa scoperta, che riempì di gioia tutta la Chiesa, la leggenda ha fatto fiorire le sue amplificazioni miracolose. L'imperatrice S. Elena, il vescovo San Macario, l'imperatore Costantino medesimo sono fatti assistere in Gerusalemme a guarigioni e resurrezioni prodigiose, già narrate poco dopo dal vescovo Paolino di Nola, ma sulle quali lo storico contemporaneo Eusebio mantiene un silenzio troppo significativo.

La Basilica del Santo Sepolcro venne consacrata l'anno 335 dai vescovi del Concilio di Tiro, e da quella consacrazione nacque la prima festa cristiana in onore della Croce, quella fissata al 14 settembre e chiamata dell'« Esaltazione della S. Croce ».

Questa festa, prettamente palestinese, aveva già conquistato una grande rinomanza in tutto l'Oriente sulla fine del IV° secolo: essa attirava ogni anno a Gerusalemme un grande numero di Vescovi, di monaci e di pellegrini, e durava otto giorni come le feste di Pasqua e dell'Epifania. A Gerusalemme il vero legno della Croce era portato in solenne processione litanica nel Venerdì Santo ed esposto alla adorazione dei fedeli. Da quel lontano rito palestinese è scaturita la ca-

ratteristica e importante cerimonia dell'adorazione della Croce nel nostro Venerdì Santo, che è il punto centrale verso cui converge tutta la liturgia della santa Parasceve. Oggi il celebrante innalza il Crocefisso, ma anticamente innalzava le reliquie della Santa Croce e più veramente poteva cantare: « Ecce lignum Crucis in quo salus mundi pependit, venite adoremus ». A Roma il reliquiario della Santa Croce, cosparso di aromi preziosi, si portava in solenne processione dall'Oratorio del Laterano alla Basilica Sessoriana; il papa medesimo, a piedi nudi, agitava dinnanzi alla reliquia, portata da un diacono, il turibolo fumigante in segno di profonda adorazione.

Il culto della Croce a Brescia

La festa di oggi, 3 maggio, detta dell'Invenzione o ritrovamento della Santa Croce, è invece una festa di provenienza gallicana, importata però in Italia e assai diffusa nei monasteri, dapprima dai monaci irlandesi di Bobbio, poi dai monaci francesi chiamati nell'Alta Italia dai re franchi, come i monaci che hanno fondato nel secolo IX° il nostro celebre monastero di S. Faustino Maggiore. La festa dell'Invenzione di S. Croce è difatti fra le più antiche e le più solenni del ciclo liturgico della Basilica Faustiniana, dove si venera in apposito altare una insigne reliquia della S. Croce; e ciò mi induce a credere che la solennità di questa festa del calendimaggio cristiano e la diffusione del culto della Santa Croce fra noi si debba a queste provvidenziali colonie di monaci irlandesi e francesi, che hanno tenuto vivo il fuoco sacro della pietà liturgica e alimentato la fiamma della coltura e della civiltà cristiana in ferrei secoli di degenerazioni barbariche.

Dobbiamo quindi risalire oltre un millennio per trovare le prime sicure scaturigini storiche del tesoro religioso e artistico, che oggi tutta Brescia cattolica vanta come il più sacro e il più vivo della vita e della storia cittadina.

Una lontana leggenda medioevale, già fissata nel secolo XIII°, raccolta e creduta come storia autentica fino al secolo XVIII°, mette in relazione le nostre sante reliquie e i cimeli

che le conservano con l'imperatore Carlo Magno e il Duca Namo di Baviera, il pio Namo o Aimo che appare anche nella tradizione del trasporto delle reliquie dei santi martiri Faustino e Giovita. Il personaggio è una delle creazioni o trasformazioni del ciclo romanzesco francese, incarnazione del tipo cavalleresco di Rolando, audace e pio, senza macchia e senza paura, difensore della religione e della virtù. A lui personalmente l'Imperatore Carlo Magno avrebbe consegnato l'Orifiamma, ossia la croce che sovrastava alla bandiera di battaglia, e che noi ora chiamiamo « la Croce del Campo ».

Ritorna in questa leggenda l'eco di una nota lontana di alta poesia medioevale: le gesta dei baroni di Francia e dei cavalieri della corte di Carlo Magno, cantate nei sirventesi dei giullari e dei menestrelli, che seguono gli eserciti delle Crociate, si diffondono rapidamente nei monasteri, nelle piccole corti rurali, entrano nelle tradizioni popolari e diventano storia, la storia che il popolo ama perchè ferisce la sua fantasia, perchè appaga il suo avido desiderio di cose grandi e meravigliose.

Ma noi dobbiamo abbandonare i sentieri fioriti della leggenda per tornare nel campo della vera storia, ad indagare le prime sicure testimonianze documentarie che riflettono luce di grandezza e di venerazione sul tesoro delle nostre reliquie.

Questo tesoro si compone principalmente di quattro cimeli ben distinti: 1) la crocetta doppia del vero legno della S. Croce, reliquia veramente insigne per le sue proporzioni; 2) la stauroteca bizantina che formava il primitivo astuccio della reliquia; 3) la Croce del Campo o dell'Orifiamma; 4) l'insigne reliquiario quattrocentesco, magnifica opera d'arte di cesellatori bresciani, nel quale sta ora racchiusa la reliquia della Croce.

Quante memorie ritornano alla mente di colui che venera ed ammira questi tesori di fede, di storia e di arte! La fantasia galoppa a ritroso nei secoli, e riaccende i sopiti ricordi di mille anni, rivede folle di popolo e lunghe teorie di clero salmodiante nelle penombre della Rotonda e della cattedrale romanica di S. Pietro de Dom intorno a questi mille-

nari cimeli, ricostruisce il Carroccio comunale che conduceva al campo le schiere cittadine, dominato in alto dalla lunga bandiera dell'Orifiamma sormontata dalla Croce astile, vede questa croce condurre altre schiere di bresciani, audaci e fieri, al di là del mare, al sacro « passagium » delle prime Crociate promosse qui, in mezzo alla nostra balda gioventù guerriera, dalla voce poderosa di S. Bernardo di Chiaravalle e dall'esempio luminoso del nostro Vescovo Alberto di Reggio.

Ma io non posso lasciarmi trasportare dall'alata poesia di queste visioni storiche: debbo rimanere nei limiti imposti alla mia lettura e nel campo preciso della storia. Aggiungerò quindi solo quelle poche notizie sicure che mi sembra possano affrontare il giudizio del critico più severo.

Il tesoro delle Sante Croci

La Stauroteca è l'antica custodia della insigne reliquia della S. Croce, fatta a forma di cassetta rettangolare, di legno di cedro ricoperto di lamine d'argento. Il cimelio preziosissimo è mirabile lavoro di cesello bizantino che ha inciso sulla prima lamina del coperchio la scena della Crocefissione con la figura del classico Crocefisso bizantino, senza corona di spine, col largo « succinctorum » intorno al corpo divino, e i piedi inchiodati separatamente sopra un piccolo suppedaneo; a lato stanno le figure della Vergine addolorata con le mani incrociate e di S. Giovanni Evangelista col libro del Vangelo, e in alto le iniziali del nome di Cristo in greco, due angeli in atteggiamento di adorazione, il sole e la luna. Sotto la croce si vede una testa che sembra femminile, non iscarnata come un teschio ma coperta di capigliatura e con occhi chiusi. Nessun altro monumento anteriore al secolo XI° ci offre questo singolare motivo decorativo, che dovrebbe rappresentare la moltitudine dei giusti resuscitati nel momento in cui Gesù è spirato sulla Croce: « Et multa corpora sanctorum quae dormierant surrexerunt ».

Sullo sfondo interno della cassetta si delinea il contorno della croce doppia che vi veniva collocata in custodia; fra le



Coperchio esterno.

Fondo interno.

LA STAUROTECA BIZANTINA

due stanghette si ripetono le figure degli angeli adoranti, ma a fianco della Croce, invece delle due figure della Vergine e di S. Giovanni, sono collocate quelle dell'imperatore Costantino e dell'imperatrice Elena, in ricchi paludamenti orientali con la corona imperiale sulla testa e una piccola crocetta doppia fra le mani. A lato di ciascuno è scritto il nome in lettere greche e con l'appellativo di santo: « Agios Kostantinos e Agia Elène », San Costantino e Santa Elena.

Noi sappiamo dai liturgisti che mentre all'imperatrice Elena venne dato già nel secolo VIII° l'appellativo e la venerazione di santa, inserivendone il nome nei martirologi, in Occidente non si trova traccia della venerazione dell'imperatore Costantino prima del secolo IX° e il culto di lui non si presenta in modo nè uniforme nè generale.

Queste due figure della nostra Stauroteca sono adunque un aiuto per fissare in modo approssimativo l'età della preziosa capsella. Il nostro eruditissimo Brunati, che la illustrò in una dotta memoria storico - archeologica, l'attribuisce al secolo XI°, intorno all'anno mille, e del medesimo parere è l'insigne storico dell'arte italiana Adolfo Venturi, che la crede fabbricata a Bisanzio, come i consimili reliquiari della Croce esistenti a Venezia, nel tesoro di S. Marco, alla badia di Nonantola, a Cortona, a S. Pietro in Vaticano, a Capua, preziosissimi testimoni dell'oreficeria bizantina in Italia. La nostra Stauroteca è in tutto eguale a quella della badia di Nonantola, e il Venturi afferma che sono ambedue « lavori di pratica, usciti da un unico stampo nella bottega di un orafo bizantino, mentre quello di Capua ha finezza e ricchezza stragrande di ornati e di smalti ». (Storia dell'arte in Italia, vol. 2° pag. 644).

In questa vetustissima custodia fu conservata fino all'anno 1532 la insigne reliquia della Croce, che ora, rilegata in oro, si trova invece nel mirabile reliquiario quattrocentesco. Una tardiva tradizione, raccolta sulla fine del quattrocento nei documenti del comune, ritiene che la reliquia sia stata donata da Papa Eugenio III° quando fu a Brescia nell'anno 1148 a consacrare la chiesa di S. Pietro in Oliveto, e

che il vescovo nostro Alberto da Reggio l'abbia portata in Oriente nella infelice spedizione della quinta crociata, appesa al collo come una specie di croce pettorale, pensa il Brunati. La crocetta a due trasversali ha difatti la forma cosiddetta patriarcale, come le croci astili dei Patriarchi e Arcivescovi: ma dobbiamo avvertire che l'uso di portare al collo la croce pettorale come ornamento di dignità incomincia per i vescovi soltanto verso la fine del secolo XV°, e io penso invece che quella cassetta istoriata coll'insigne reliquia della S. Croce sia stata usata nella nostra Cattedrale per la solenne adorazione della Croce nel Venerdì Santo, e che in quella singolare cerimonia venisse collocata sull'altare per il bacio dei fedeli, come è ancora uso tradizionale nelle nostre chiese di montagna dove, nelle feste più solenni, si fa baciare ai fedeli « la pace » d'argento che porta incisa la scena della Crocefissione.

La Croce del campo

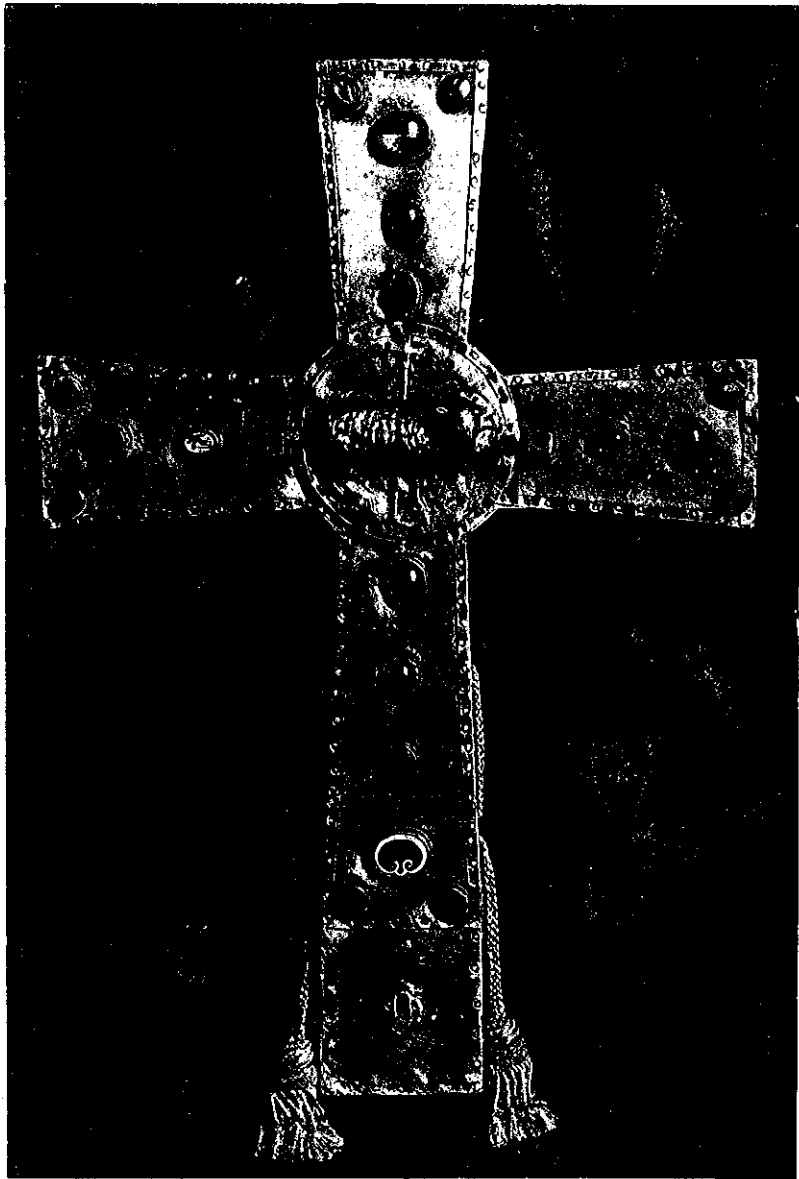
Il ricordo del vescovo Alberto da Reggio Emilia (alcuni lo chiamarono erroneamente Alberto da Rezzato), che resse la chiesa bresciana dal 1213 al 1226, ci conduce a ricordare la storica Croce del Campo o dell'Orifiamma, che è una grande croce astile alta 44 cm. e larga 30, a lamine e borchie d'argento sbalzato con gemme e figure. La parte anteriore, che rappresenta la scena della Crocefissione, ha una rassomiglianza perfetta, nella disposizione e nel tipo delle figure, con la Crocefissione della Stauroteca. Il Brunati, il Valentini e altri la giudicarono un lavoro di fattura bresciana del secolo XII°, o al più del principio del secolo XIII°. Se l'artista è un bresciano, egli deve avere avuto dinnanzi, come tipo da ricopiare più in grande, la Crocefissione della Stauroteca.

Questa croce porta in fondo alcuni piccoli fori per farvi passare un cordoncino, e veniva infissa sopra un'asta. Il cordoncino serviva per sostenere l'Orifiamma o bandiera a labaro, quando la croce, tolta dall'altare, veniva issata sull'antenna del Carroccio comunale o come vessillo di battaglia dinnanzi alle schiere bresciane uscite in campo a difesa della



LA GROCE DEL CAMPO

(parte anteriore)



LA CROCE DEL CAMPO

(parte posteriore)

piccola patria bagnata dall' Oglio e dal Mincio, contro i nemici bergamaschi e cremonesi nelle frequenti micidiali scorrerie delle lotte comunali. Vide questa croce i campi di Legnano ? Accanto ai milanesi il forte drappello dei fratelli bresciani cooperò in quella memoranda giornata campale della libertà italica a mettere in fuga il Barbarossa ed a spezzargli nel cuore il triste disegno di egemonia tirannica sull' Italia. Allora anche il Carroccio bresciano era uscito dalla vecchia cattedrale di S. Pietro all'impresa e le donne bresciane ripetevano, come le donne milanesi (G. PASCOLI, *La canzone del Carroccio*):

*Carro, tu sei l' arca del nostro patto,
tu sei l' altare della nostra legge.
La messa e il vespro sovra te si canta,
squillano a morte di su te le trombe.
No, non con noi restano nelle chiese
I Santi d' or: escono teco in campo!
Nemmeno i morti nei muffiti chiostri
sono con noi: vengono teco al sole,
o bel Carroccio, o forza arte ricchezza
e libertà comune!*

Vide questa croce eretta sul Carroccio la partenza trionfale dei primi Crociati bresciani, di Gezio Calini, di Giovanni Brusato, di Nuvolo Martinengo, di cento, di mille altri ignoti cavalieri che si avviarono nel mistico Oriente a liberare il gran Sepolero di Cristo ?

E fu eretta questa Croce sulle sponde dell' Oglio, nella battaglia di Palosco del 1156 quando i vittoriosi bresciani condussero a Brescia il Carroccio di Bergamo e lo collocarono come un trofeo di vittoria nella Basilica di S. Faustino ? o nella terribile battaglia di Rudiano del 1191, detta la battaglia di Malamorte, quando Brescia vinse nuovamente gli eserciti di Cremona e di Bergamo insieme uniti ? Il nostro popolo si abbandonò allora a un delirio di gioia, e nelle vie di Brescia,

come dinnanzi all'altare, echeggiarono le singolarissime strofe di un inno popolare della Vittoria, dove appare un cenno alla Croce del Campo e ad una mistica colomba che intorno ad essa volteggiava come nunzia di trionfo e di pace (ODORICI, *Storie bresciane*, vol. 6°, pag. 68):

*Nam Crux Christi tunc fulgebat
sicut solis radius,
Quae terrebat inimicos
ut acutus gladius,
Super illam volitabat
avis et pulcherrima
Nam haec fuit, sicut credo,
Jesu Christi nuntia.*

Ma in più vasti e più giusti campi di battaglia, che non fossero quelli delle nostre piccole lotte comunali, spaziò quella Croce storica quando il vescovo Alberto, nel 1226, al richiamo di Papa Onorio III° seguì, con l'Arcivescovo di Milano e molti altri vescovi, la infelice crociata promossa dall'Imperatore Federico II°. Alberto, cedendo il vescovato di Brescia, dove aveva compiuto opera di concordia e di pace fra le accanite fazioni cittadine, dove accogliendo il Poverello d'Assisi e S. Domenico di Gusman, aveva tentato di ricondurre a più severa vita religiosa le schiere operaie che fremevano nelle prime conquiste della libertà economica, fu elevato nel 1226 da Onorio III° alla dignità di Patriarca d'Antiochia e di Legato papale in Terra Santa, e in Oriente condusse seco molti bresciani, e a Brescia ritornò al 1235 come Legato Apostolico dell'Alta Italia, essendo assente e in esilio il suo successore Beato Gualla.

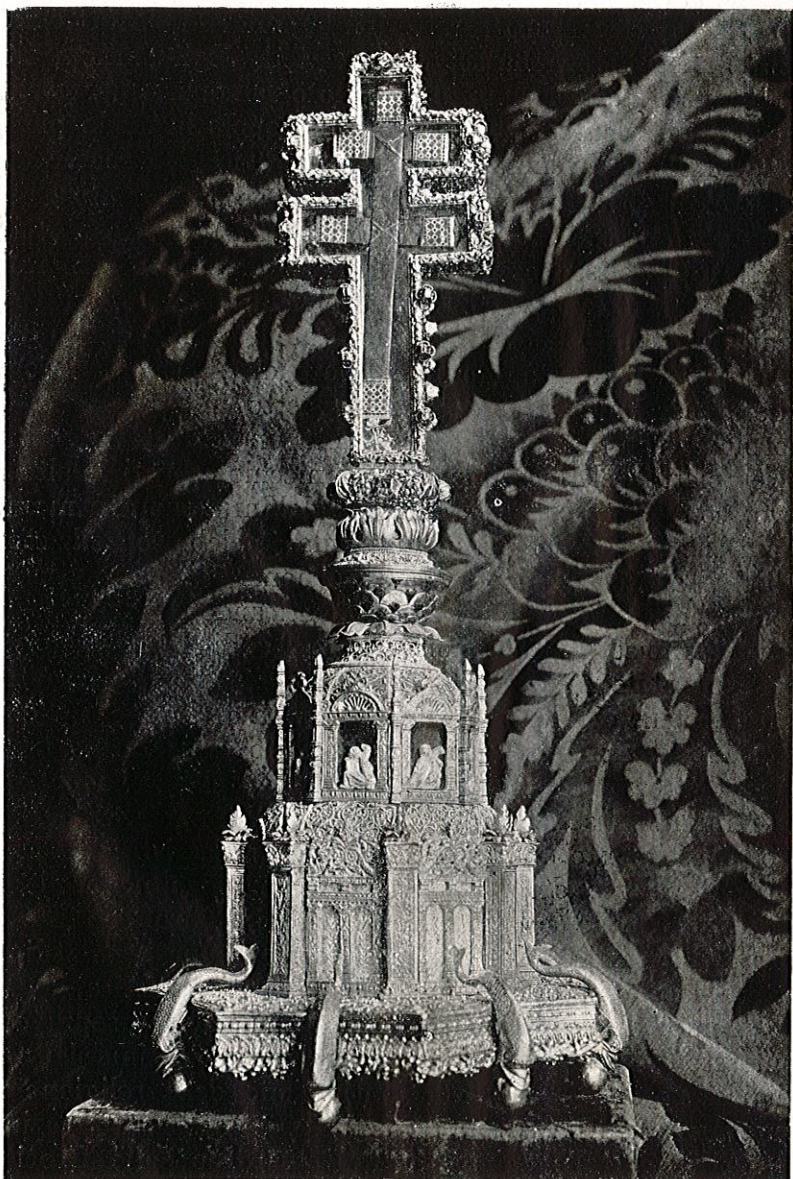
Ha egli portato dall'Oriente la Stauroteca bizantina e l'ha legata alla nostra città come suo perenne ricordo? O vero ha portato soltanto una porzione insigne della reliquia della Croce adattandola a una custodia preesistente? A queste domande è impossibile rispondere, ma gli statuti comu-

nali del 1251 hanno il primo accenno alla custodia della Croce dell' Orifiamma e della Croce del vescovo Alberto, che incominciavano a diventare già venerandi cimeli storici e religiosi per la nostra città. Il Podestà doveva provvedere alla sicurezza di quel tesoro; sette cittadini fra i più stimati, fra i quali di diritto dovevano essere annoverati i Giudici dei quattro quartieri urbani, tenevano le sette chiavi della custodia di quell'insigne tesoro, riposto nella Cattedrale vecchia di S. Maria Rotonda là dove sorge ancora la cappella delle Sante Croci. Dietro quella cappella si scorge una forte inferriata, che protegge un vecchio enorme cassone rivestito di lamine di ferro. Era la cassaforte del Comune: in essa erano raccolte le preziose pergamene originali dei privilegi imperiali e papali concessi alla città, i due codici del « Liber Potheris Brixiae », i codici degli Statuti e le Sante Croci. Quel cassone di ferro era insieme archivio e sacrario, quando il Broletto e le Cattedrali, la torre del Popolo e la torre della Rotonda cantavano l'armonia completa dei due poteri per la grandezza della piccola patria bresciana.

Il Reliquiario del '400

Le sollecitudini del Comune intorno al tesoro delle Sante Croci si moltiplicarono durante il secolo XV°, secolo di grande fede popolare e di squisite manifestazioni artistiche. Nelle frequenti e gravissime calamità pubbliche, che percossero Brescia e il territorio bresciano in tutto quel secolo turbinoso, il Comune faceva ricorso alle Sante Croci, che venivano portate in solennissime processioni votive contro la guerra, la peste, la siccità, contro i nemici di Venezia, a cui Brescia era fedelissima, per celebrare avvenimenti civici, vittorie o paci poco durature o liberazione da morbi pestilenziali e da intemperie dannose, per onorare illustri personaggi ospiti nostri o di passaggio per la nostra città.

Le frequenti manifestazioni e processioni pubbliche, alle quali prendevano parte tutte le autorità civili, il clero urbano, gli ordini religiosi numerosissimi, i Paratici o corporazioni di



IL RELIQUIARIO QUATTROCENTESCO

arti e mestieri coi loro caratteristici gonfaloni, le Confraternite e Discipline nella singolare varietà degli abiti di rito, rendevano necessario un tabernacolo o reliquiario per portare in modo più sicuro e per mostrare al popolo in modo più visibile l'insigne e veneratissima reliquia della S. Croce.

Nel 1474 il Comune deliberava la spesa di cento ducati d'oro per questo reliquiario, che fu commesso ad un artista bresciano quasi sconosciuto ma di grande valore, Bernardino dalle Croci, il quale lo presentava compiuto solo nel 1487, tredici anni dopo la commissione avuta. Io mi dispenso dalla descrizione di questo mirabile lavoro di oreficeria: bisogna vederlo per ammirarlo. E' un merletto in argento, è una morbida trina che si svolge intorno a un piedestallo a forma di tempietto del rinascimento, con nicchie e busti in alto rilievo, con lesene e fregi e smalti e delfini, un'opera meravigliosa che basterebbe da sola a rendere celebrato nella storia dell'arte dell'oreficeria bresciana il nome di questa famiglia modesta di artefici nostri, che dimenticando il cognome primitivo assunse per antonomasia quello di Dalle Croci; la croce mirabile di San Francesco, opera di Gianfrancesco (1500), quella di Civate Camuno, opera di Girolamo (1509), attestano insieme a questo reliquiario la raffinata perfezione che era stata raggiunta nell'arte del cesello da questa famiglia d'artisti bresciani, nel pieno meriggio del nostro rinascimento, quando sorgevano la facciata dei Miracoli e il palazzo della Loggia e sfolgoravano nella pittura Vincenzo Foppa e Vincenzo Civerchio, Girolamo Romanino e Alessandro Moretto, e si formava una scuola di carattere locale in ogni ramo della attività artistica.

Tempi di grandi contrasti erano quelli, ma sopra ogni contrasto e ogni deformazione squillava altissima la nota religiosa, e alla inesauribile ispirazione della religione attingevano gli artisti i motivi delle loro immortali creazioni.

Al piedestallo primitivo di Bernardino dalle Croci fu aggiunta definitivamente nel 1533 la teca che contiene la crocetta antica colla reliquia della S. Croce. Giovanni Maria Mondella, altro insigne artefice bresciano del secolo

XV°, lavorò in oro e smalti e brillanti e rubini la preziosissima teca, intonando il suo lavoro ornamentale alla sottostante opera primitiva di Bernardino dalle Croci. Benvenuto Cellini, celebratissimo artista del bulino e del cesello, potrebbe assumere la paternità di questo reliquiario bresciano, che la nostra modestia e la nostra pietà tengono troppo nascosto. Il popolo ha bisogno di vedere e di ammirare queste mirabili cose, opera della generosità degli avi, per sentirsi spronato a emulazione.

Il culto delle Sante Croci

Mentre si compivano questi miracoli della nostra arte, il culto delle S. Croci era nel suo pieno sviluppo. Il Comune guardava alla Cappella del Tesoro nella Rotonda con una predilezione eccezionale. Le Sante Croci erano considerate come la tutela della città; «*urbis praesidium et civitatis palladium*» sono continuamente chiamate nelle numerose deliberazioni o provvisioni del Consiglio Generale; quando si parla del Tesoro l'arida penna burocratica del Cancelliere del Comune si anima e vibra di un entusiasmo religioso, che è l'eco di una profonda e sentita pietà popolare verso le Sante Reliquie del trofeo di Cristo.

Gli avvenimenti tristi o lieti della città sono ricordati nella celebrazione delle Croci; il Comune erige nel 1473 una nuova e più ampia cappella, su disegno dell'architetto Giovanni Maria Piantavigna e vi chiama a decorarla Floriano Ferramola, provvede direttamente alla sua manutenzione e alla celebrazione di una messa quotidiana. Nel principio del cinquecento è sempre il Comune che richiama in vita l'antichissimo ordine dei Cavalieri delle S. Croci, che esisteva già fino dal secolo XIII°, ed era costituito da cento nobili signori bresciani, che portavano insegne e decorazioni speciali e una medaglia sulla quale brillava la Croce del Campo con la leggenda «*Milites custodes crucis sanctissimae*» Cavalieri custodi della Santissima Croce.

Il Vescovo ausiliare Mattia Ugoni fece fare a sue spese nel 1520 il Gonfalone di questo Ordine cavalleresco comunale. Girolamo Romanino vi dipinse i santi martiri Faustino e Giovita in abito militare, che sostengono in alto e adorano la Santa Croce: sotto si scorge una folla di fedeli in adorazione, e nella folla spicca il ritratto di un vescovo venerando, che è certamente Mattia Ugoni. Quell'antico Gonfalone, già custodito nel Municipio, si trova ora nel salone della civica Pinacoteca Tosio - Martinengo.

L'Ordine dei Cavalieri delle Croci, decaduto sulla fine del cinquecento, venne rinnovato nell'attuale Compagnia delle Sante Croci l'anno 1649. La Compagnia conserva il numero di cento Confratelli, e il Presidente di essa porta ancora nelle processioni una crocetta doppia di legno con rilegature d'oro, fac - simile della crocetta vera. Papa Pio VII°, in memoria di questo culto peculiare della nostra Cattedrale, concesse ai Canonici di essa insieme con l'uso della cappa magna una croce pettorale d'oro.

Personaggi insigni si sono prostrati in adorazione e in ammirazione dinnanzi a questo Tesoro. Imperatori e re, principi e duchi, cardinali e vescovi, generali, magistrati, ambasciatori, non hanno sostato in Brescia senza vedere le nostre Sante Croci. Basti ricordare Filippo Maria Visconti e Francesco Sforza, Bartolomeo Colleoni e Giangiacomo Trivulzio, l'imperatore Massimiliano d'Asburgo e Luigi re di Francia, i Duchi di Mantova e di Baviera, il Cardinale S. Carlo Borromeo, e nel 1860, all'alba del regno d'Italia i figli di Vittorio Emanuele II°, Umberto di Piemonte e Amedeo duca d'Aosta.

Le processioni e le funzioni solenni in onore delle Croci si succedono periodicamente negli annali religiosi di Brescia con crescente sfarzo, che raggiunge talvolta l'inverosimile. Basta dare uno sguardo alle numerosissime pubblicazioni di circostanza, stampate nei secoli XVII°, XVIII° e XIX° e che costituiscono da sole una ricchissima bibliografia, per avere un'idea dell'entusiasmo, della grandiosità, del fasto di quelle feste, alle quali partecipavano molte migliaia di persone, ve-



IL GONFALONE DEI CAVALIERI DELLE SANTE CROCI
DI GIROLAMO ROMANINO

Pinacoteca Comunale

nute da ogni parte del territorio bresciano a onorare e venerare il sacro Tesoro. Per le contrade si stendevano panni e tappeti ricchissimi, sulle facciate dei palazzi uscivano le tele più preziose delle gallerie private, arazzi, mobili, fiori, trasformavano le vie della città in gallerie e giardini. Le descrizioni di quelle feste popolari ci presentano un quadro grandioso della ricchezza e dello sfarzo di quei tempi.

Anche la liturgia e la letteratura celebrarono nei riti solenni, nei poemi, negli inni, nella musica, nelle canzoni popolari, nelle preghiere speciali, i fasti delle Sante Croci.

Fra i documenti più antichi gli storici del cinquecento riportano tradotto un breve epigramma in lingua greca, del quale però è andato smarrito il testo originale. La traduzione tramandataci dall'Aleni e dal Rossi, dice così :

*O de la santa Croce
parte verace e immagine perfetta,
tu dai divini tesori di Costantino il Grande
uscisti ai nostri onori.
Reliquia benedetta,
il tuo valor si spande
così altier, che la mole
l'obbedisce del sole.
Tempra, fuga, commuovi, invita, alletta
le nubi, e ferma i venti e le procelle,
feconda i campi e domina le stelle.*

Degli speciali accenni e riti liturgici della chiesa bresciana intorno alle Croci ricorderò soltanto alcune strofe di un lungo inno inedito, conservato in un manoscritto della Queriniana :

*Salve Crux, vere excelsior,
cunctis astris splendidior,
vera Brixianorum gloria.
Salve Crux, decore fulgida
electa digno stipite,
vera Brixianorum laetitia.*

*Salve Cruæ benedicta
tu salus, tu vita,
tu Brixianorum spes unica.
Salve Crucis lignum
Divinae pietatis prodigium
magnus Brixianorum thesaurus.*

L' inno, popolare nella forma, in un latino quasi intuitivo, veniva cantato su semplici melodie gregoriane nelle processioni frequenti ma solenni che si celebravano in onore delle Croci.

Altri poeti hanno celebrato in versi latini o italiani il nostro tesoro: mi piace ricordare gli squisiti carmi latini del celebre carmelitano B. Battista Spagnoli di Mantova ma bresciano in parte perchè figlio di una Maggi, chiamato a' suoi tempi « il Virgilio cristiano » e ritenuto ancora come uno dei più rinomati umanisti del quattrocento. Giovanni Andrea Rnffo da Caleppio, insigne maestro di latino e di greco in Brescia, ha lasciato inedito un bellissimo poema intitolato « Heroelegion de Cruce mystica sive de Aurea Flamma » dedicato intorno al 1530 ai Decurioni della Città e ai conti Martinengo di Villachiara.

Un carme latino, breve ma di ottima fattura stilistica, fu composto nella prima metà del cinquecento dal nostro umanista Andrea Rabirio che teneva una pubblica e frequentatissima scuola di retorica a Fiumicello.

Sonetti, madrigali, canzoni in onore delle Sante Croci, stampate in opuscoli commemorativi o in fogli volanti da dispensare al popolo, si moltiplicano nei secoli XVII° e XVIII° con abbondanza di enfasi rettorica, in forme stilistiche di desolante decadenza, ma con accenti di vera pietà e di grande devozione.

I voti della Città alle SS. Croci sono innumerevoli; voti di funzioni speciali, di opere di culto, di solenni manifestazioni di pietà, sempre adempiti con profonda ed entusiastica fedeltà dal popolo bresciano. I più recenti sono il voto contro il colera nel 1836 e 1866, e il voto della vittoria e della pace,

che in questi giorni viene solennemente rinnovato con significato di riconoscente ringraziamento alla divina protezione delle Sante Croci.

Nel 1836 Giuseppe Gallia, mistico poeta nostro, celebrava le nostre Croci con un carme sacro di intonazione storica, e ricordava che già nel Medioevo

*Prostrandosi innanzi all'arce custodi
Del sacro tesoro, le madri dei prodi,
I vegli, le spose, con trepida voce
Traendo i lor pargoli, gemevano, o Croce.*

E un voto innalziamo noi pure ripetendo i versi di un altro insigne poeta bresciano, Cesare Arici, il cantore delle Fonti e degli Olivi, che nel 1821, elevandosi la Croce sulla cupola di questa nuova cattedrale, a corona dell'opera monumentale compiuta dall'ardimento del popolo bresciano, l'invocava così (*Opere*, vol. 2°, p. 252):

*Benedetta dal bacio di pace,
Fra il devoto degl' inni concento
Sali, o Croce di gloria argomento,
Monumento d' avita pietà.*

*Se feroce delirio alle menti
Sorge infausto e le turba e discorda,
Pace intima e dall' alto ricorda
Che fratelli siamo tutti per te.*

*Se procella, se turbin s' aduna
Di rìo nembo, sterminio alle biade,
Tu lo sperdi; e converso in rugiade,
Della terra fiorisca ogni stel.*

*La sua ruota non volge Fortuna
Dove splende il tuo raggio tranquillo.....
Gloria a Te, sacrosanto Vessillo,
Gloria a Te sulla terra e nel Ciel.*

IMPRIMATUR

† AEM. BONGIORNI, Vic. Gen.

Brixia, di 31 Marialis 1924

STATUTO

Scopo e funzioni proprie della Compagnia.

1.

La Compagnia alla quale è specialmente commessa la custodia delle SS. Croci, si propone di conservarne e diffonderne il culto con funzioni ordinarie e straordinarie.

2.

Sono funzioni ordinarie della compagnia:

1. La sacra commemorazione in ogni Venerdì del mese di Marzo.
2. La festa dell'Invenzione di Santa Croce (3 Maggio).
3. La festa dell'Esaltazione (14 settembre).

3.

Straordinaria; una solenne funzione decennale deliberazione 15 marzo 1901).

4.

Suffraga con cento Messe ogni Confratello defunto.

Costituzione della Compagnia ed Uffici.

5.

Essa è composta di cento Confratelli nominati a vita. Mancando alcuno per morte, per rinuncia o per altra causa si fa luogo alla elezione di un altro Confratello, a scelta della Presidenza, da una lista di candidati compilata ogni anno dal Sodalizio

6.

I Confratelli sono tenuti al pagamento:

1. di una tassa d'iscrizione di L. 15.
2. della tassa annua di L. 30.
3. della elemosina di L. 7, per morte di ogni Confratello, erogandosi questa in Messe di suffragio come è detto al precedente art. 4.

È poi fatta raccomandazione a tutti i Confratelli di assistere alle funzioni proprie della Compagnia.

Costituzione della Presidenza.

7.

La Presidenza si compone: di un Presidente e di due Vice Presidenti, coadiuvati da un Cancelliere e da un Tesoriere Massaio.

Detti uffici sono tutti ad *honorem*.

8.

Il Presidente dura in carica quattro anni.

I due Vice Presidenti pure quattro anni e si rinnovano per turno; alla fine del primo biennio la scadenza di uno dei due Vice Presidenti è determinata dalla sorte.

Il Cancelliere e il Tesoriere Massaio durano anch'essi in carica quattro anni.

Tutti sono rieleggibili.

Uffici del Sodalizio e della Presidenza.

9.

Al sodalizio spetta nominare i membri componenti la Presidenza, approvare il Bilancio Preventivo e il Conto Consuntivo di ogni anno, approvare l'elenco dei Candidati a nuovi Confratelli, e fissare lo stipendio dell'inserviente.

10.

Il Sodalizio è convocato di regola una volta all'anno per gli oggetti di cui al precedente articolo; e in via straordinaria quando la Presidenza lo creda opportuno, o sia richiesto in iscritto da almeno un decimo dei Confratelli.

11.

È fatta facoltà ai Confratelli di delegare un altro Confratello a rappresentarlo nell'assemblea, ma nessuno dei presenti potrà avere più di due voti compreso il proprio.

12.

Le assemblee sono valide quando si raggiungano almeno venti voti comprese le delegazioni.

Le deliberazioni vengono prese a maggioranza assoluta di voti.

13.

Il Presidente :

- a) convoca l'assemblea,
- b) dà esecuzione ai deliberati della stessa,
- c) verifica annualmente i conti del Tesoriere prima di sottoporli all'assemblea, e di concerto coi Vice-Presidenti provvede al collocamento sicuro e proficuo degli eventuali civanzi di cassa.
- d) imparte ogni altro ordine che ritenesse opportuno.

In caso di assenza del Presidente, viene sostituito dal Vice Presidente più anziano di nomina.

14.

I due Vice Presidenti si riuniscono in seguito del Presidente, lo consigliano, lo coadiuvano pel miglior andamento della Compagnia.

15.

Il Presidente coi due Vice Presidenti provvede alla nomina dell'inserviente stipendiato.

16.

Il Cancelliere ed il Tesoriere Massaio assistono alle sedute del Sodalizio e della Presidenza e danno esecuzione ai deliberati presi.

17.

Il Cancelliere sorveglia il regolare andamento dell'Amministrazione; redige i Verbali delle diverse riunioni; di concerto col Presidente, ed assistito dal Massaio Tesoriere ordina e sorveglia le funzioni proprie della Compagnia; spedisce gli inviti ai Confratelli tanto pelle funzioni ordinarie e straordinarie, come pelle convocazioni dell'assemblea e della Presidenza; tiene in evidenza l'Elenco ed il Quadro dei Confratelli.

18.

Il Tesoriere Massajo deve tenere un regolare conto di cassa. Provvede alla esazione delle rendite di qualunque natura della Compagnia ed al pagamento di tutte le spese previo assenso o del Presidente o dei Vice Presidenti. È sua cura sorvegliare la conservazione del patrimonio del Sodalizio, redigendo regolare inventario, e comunicando alla Presidenza gli straordinari bisogni. Predispose ogni anno il consuntivo del precedente esercizio da sottoporsi all'approvazione della Presidenza e dell'Assemblea.

Provvede per la celebrazione delle SS. Messe nella Cattedrale a suffragio dei Confratelli defunti, ed assiste il Cancelliere in quanto occorra per il regolare andamento delle funzioni e per la diramazione degli inviti.

Dell' Inserviente.

19.

L'inserviente presta l'opera sua nelle assemblee del Sodalizio, nelle processioni e funzioni a cui il Sodalizio prendesse parte; deve recapitare in tempo utile ai Confratelli gli inviti e le lettere che gli fossero consegnate dall'Ufficio di Presidenza, nonchè eseguire gli ordini ed incarichi che ricevesse relativi al Sodalizio.

Disposizioni generali.

20.

Niuna modificazione al presente Statuto potrà farsi senza l'assenso di almeno 51 Confratelli e l'approvazione di Sua Eccellenza Mons. Vescovo.

Discusso ed approvato nell'adunanza del giorno 14 Marzo 1902.

Riveduto il par.fo 6 nell'assemblea straordinaria del giorno 3 Maggio 1926.